

ODISSEO EROE DELLA RETORICA NEL TERZO LIBRO DELL'*ILLIAD*E

Il terzo libro dell'*Iliade* è dominato dalle vicende relative al duello di Paride e Menelao: lanciata la sfida, Ettore manda a chiamare Priamo dalla rocca, affinché sancisca gli accordi preliminari con la sua autorevole presenza. Interviene a questo punto una digressione narrativa (vv. 121-244), aperta da un brusco cambiamento di scena. Iris, assunta forma umana, invita sulle mura, per assistere al duello, Elena, alla quale Priamo chiede di indicargli alcuni campioni achei (Agamennone, Odisseo, Aiace, Idomeneo) e che nota infine l'assenza dei suoi fratelli, Castore e Polluce.

Questa rassegna di eroi¹, la cosiddetta Teichoscopia, presenta rispetto al contesto del terzo libro anomalie ed incongruenze² che ne evidenziano una funzione narrativa diversa da quella di semplice catalogo di guerrieri. La più evidente aporia consiste nel fatto che Priamo, dopo dieci anni di guerra, abbia bisogno di farsi indicare da Elena i propri avversari³: una simile scena avrebbe senso all'inizio delle ostilità⁴. Le singolarità più importanti sono state segnalate dal Kirk, che sottolinea sia l'inadeguatezza di un nuovo catalogo subito dopo quello delle navi, sia l'ineguale rilievo attribuito alle figure dei diversi eroi

¹ Uno sguardo d'insieme sui vari tipi di cataloghi presenti nell'*epos* omerico è offerto da M.E. Edwards, *The Structure of Homeric Catalogues*, TAPhA 110, 1980, 81-105.

² Cf. I. Espermann, *Antenor, Theano, Antenoriden; ihre Person und Bedeutung in der 'Ilias'*, Meisenheim 1980, 24 s.

³ Cf. Espermann, 21 s. e n. 22.

⁴ Non secondo O. Tzagarakis: nel suo articolo, *The Teichoscopia Cannot Belong in the Beginning of the Trojan War*, QUCC 41, 1982, 61-72, egli ritiene che Priamo finga di non riconoscere i propri avversari per dare ad Elena un qualche argomento di conversazione, e toglierla così dall'imbarazzo che prova davanti ai vecchi Troiani. A risultati analoghi era giunto W. Bergold, *Der Zweikampf des Paris und Menelaos*, Bonn 1977, 60-67: per l'eroina i campioni achei sono una viva incarnazione del marito e dei parenti, di cui Iris le ha suscitato la nostalgia (Γ 139 s.). Ma a queste osservazioni si può obiettare: a) come possono condizionare Elena le parole sussurrate (ἤκη, v. 155) dai δῆμοιόεροντες? b) come mai ella non vede dalle mura Menelao, suo sposo? La lunga descrizione degli eroi greci (vv. 166-244) non può unicamente essere giustificata dallo sviluppo psicologico del carattere dell'eroina. Secondo J.Th. Kakridis, *Homer Revisited*, Lund 1971, 32-37, la presenza di Elena come spettatrice è richiesta dalle convenzioni tipiche della scena di duello per una donna; a tal proposito cf. anche N. Postlethwaite, *The Duel of Paris and Menelaos and the Teichoscopia in 'Iliad' 3*, Antichthon 19, 1985, 1-6.

(11 versi per Agamennone, 26 per Odisseo, 3 per Aiace, 4 per Idomeneo); quest'ultimo dato soprattutto lo spinge ad affermare che «our poet has evidently decided to use the traditional format of a Viewing in order to give an imposing description of Agamemnon and Odysseus»⁵. L'acuta ipotesi del Kirk lascia tuttavia aperti perlomeno due quesiti: perché l'attenzione del poeta si focalizza su questi due eroi in particolare? e perché ad Odisseo viene dedicata una descrizione lunga più del doppio di quella di Agamennone⁶? Entrambi sono stati protagonisti del canto precedente: Agamennone, ingannato da Zeus, prima dell'attacco che crede decisivo, mette alla prova i soldati con un falso invito ad abbandonare l'assedio. L'effetto del suo discorso è però disastroso: i soldati non esitano a correre verso le navi. Atena allora spinge all'azione Odisseo, che riporta la truppa in assemblea, zittisce Tersite e, con un discorso trascinante, riconferma la volontà generale di espugnare Troia (B 1-335).

Agamennone aveva o meno previsto un simile esito del suo *test*? Il Kullmann⁷ crede di sì, dal momento che in un precedente consiglio dei capi aveva raccomandato loro di trattenerne i soldati (v. 75)⁸; Odisseo, con la sua azione ed il suo discorso - confermato da quello successivo di Nestore (vv. 336-68) - renderebbe nuovamente desiderosa di combattere una truppa che ha già esaurito i suoi propositi di diserzione.

Tale esegesi, nella quale l'intervento di Atena si limiterebbe ad enfatizzare la condotta di Odisseo⁹, viene tuttavia contraddetta dalla presenza di una espressione come "Ευθά κεῖν Ἀργείοισι ὑπέρμορα νόστος ἐτύχθη (v. 155), la cui costruzione condizionale viene dal poeta riservata ai casi in cui solo una divinità può intervenire

⁵ G.S. Kirk, *The Iliad. A Commentary. Vol. I Books 1-4*, Cambridge 1985, 286 s.

⁶ Il Kirk *ibid.* si limita a segnalare l'importanza di Odisseo come finale risolutore del conflitto.

⁷ W. Kullmann, *Die Probe der Achäerheeres in der Ilias*, MH 12, 1955, 256. Anche A.B. Neschke, Βουλευφόρος ἄνθρωπος - Zur Bedeutung der sogenannten Diapēira in 2. Buch der 'Ilias' (B.1-483), A&A 31, 1985, 34 pensa che Agamennone si sia comportato «als kluger Strategie und wirkungsvoller Redner».

⁸ Diversamente A. Heubeck, *Zwei homerische πεῖρα. ω 205 ff. und B 53 ff.*, ZA 31, 1981, 81 s. pensa che in B 75 il verbo impiegato (ἐρητύειν) indichi la medesima azione svolta dagli araldi in assemblea (B 97); l'ambivalenza del verbo (cf. B 164; 180; 189) marcherebbe l'imprevidenza di Agamennone.

⁹ Ma cf. *infra*, n. 21.

garantendo il tradizionale svolgersi degli eventi¹⁰. Inoltre, perché la dea sceglie proprio Odisseo? Il Kullmann, ravvisando la ripresa di motivi proprii ad una scena di ammutinamento cantata nei *Cypria*¹¹, nella quale era Achille a trattenere l'esercito, opta per una logica esclusiva, visto l'isolamento volontario del Pelide e l'inadeguatezza per un simile ruolo di Diomede (troppo giovane), Aiace (troppo rozzo), Nestore (troppo vecchio)¹². Un criterio di tal genere viene però a misconoscere le tradizionali doti di Odisseo, in una prova che richiede saggezza ed abilità retorica, e non la βίη di Achille¹³.

Agamennone, col suo discorso ingannatore, si è infatti servito di un mezzo altrove prerogativa dell'eroe odissiaco¹⁴, pronto a mettere alla prova la memoria e la fedeltà della consorte (ν 336), del porcaio (ξ 459 = ο 304), dei suoi servi (π 305), del padre (ω 216 e 240)¹⁵. In

¹⁰ Come segnala H. Erbse, *Untersuchungen zur Funktion der Götter im homerischen Epos*, Berlin-New York 1986, 141 e 279. Solo la Neschke, 34 e n. 24 ritiene che ὑπέμμορα non si riferisca al sacco di Troia ma al disegno di Zeus, ovvero sia la momentanea disfatta degli Achei; ciò contrasta tuttavia con i precisi riferimenti al sacco di Troia nei discorsi di Nestore ed Odisseo. Gli episodi che presentano una fine anticipata del conflitto sono stati raccolti ed esaminati da I.J.F. de Jong, *Narrators and Focalizers. The Presentation of the Story in the Iliad*, Amsterdam 1987, 68-81. Secondo la studiosa, tali «if not - situations» verrebbero utilizzate dal poeta per conferire enfasi e suspense alla narrazione.

¹¹ Kullmann, 260.

¹² *Id.*, 275. È interessante notare come A.J. Haft, "The City-Sacker Odysseus" in *Iliad' 2 and 10*, TAPhA 120, 1990, 42 s., indipendentemente dal Kullmann, riproponga tale problematica in termini analoghi, giungendo tuttavia a conclusioni opposte: «In Achilles' absence, Homer could have chosen Nestor or Diomedes to reassemble the troops [...]. Yet Homer assigns both heroes secondary roles in Book 2 and 9, and selects Odysseus for the crucial role in *Iliad 2* because of the Ithacan king's unique abilities and character»; cf. Erbse, 142.

¹³ Cf. G. Nagy, *The Best of Achaeans. Concepts of the Hero in Archaic Greek Poetry*, Baltimore & London 1979, 22-58, per la tradizionale contrapposizione, ai fini della presa di Troia, della *metis* di Odisseo e della *bie* di Achille. Cf. anche J.S. Clay, *The Wrath of Athena. Gods and Men in the 'Odyssey'*, Princeton 1983, 96-112 e 241-46) e la Haft, 36 s. e n. 2.

¹⁴ Per una analisi completa di questa tematica, si veda G. Blümlin, *Die Trugreden der Odysseus*, Diss. Frankfurt am Main 1970: il discorso di Agamennone in B presenta analoghe caratteristiche (p. 181).

¹⁵ A. Heubeck, 80-3, ha evidenziato lo stretto parallelo che intercorre tra l'episodio di ω e quello di B: in entrambi la prova serve a suscitare un'emozione, in Laerte per scuoterlo dalla sua apatica rassegnazione e prepararlo alla susseguente agnizione, nei soldati per risvegliare il loro ardore combattivo e prepararli all'attacco. Nell'*Odissea* Nestore ricorda il primato assoluto di Odisseo in questo campo (γ 120 s.); cf. soprattutto ν 221-360, ove Atena, preso l'aspetto di un pastorello,

questo senso trova giustificazione l'ambigua costruzione retorica del discorso di Agamennone, ove alla vaga proposta di tornare a casa si contrappone un impressionante calcolo della sproporzione numerica tra Greci e Troiani¹⁶.

Che Agamennone si serva comunemente di simili mezzi retorici emerge chiaramente anche nelle critiche mossegli da Achille¹⁷: in I, all'ambasciata guidata da Odisseo, l'eroe risponde pretendendo che le sue parole vengano riferite ἀμφαδόν, ὄφρα καὶ ἄλλοι ἐπισκύζωνται Ἀχαιοί / εἴ τινά που Δαναῶν ἔτι ἔλπεται ἐξασπατήσῃ (vv. 370 s.), poiché Agamennone lo ha ingannato: ἐκ γὰρ δὴ μ' ἀπάτησε καὶ ἦλι-τεν· οὐδ' ἂν ἔτ' αὐτίς / ἐξασπάφοιτ' ἐπέεσσιν (vv. 375 s.) e perciò non deve più metterlo alla prova: νῦν δ' ἐπεὶ ... μ' ἀπάτησε, / μή μευ πειράτω εὔ εἰδότης· οὐδέ με πείσει (vv. 344 s.). Il senso complessivo del discorso di Achille è ben espresso dal suo esordio, che sembra ambigualmente rivolgersi sia ad Agamennone che al suo portavoce Odisseo: χρῆ μὲν δὴ τὸν μῦθον ἀπληγέως ἀποειπεῖν (v. 309) ...

chiede ad Odisseo la sua identità: l'eroe risponde con una magistrale serie di menzogne, suscitando il divertito compiacimento della dea (vv. 291-99). La Clay, 187-202, sottolinea al riguardo come la dea metta alla prova il suo protetto alludendo alla presa di Troia (v. 248), ma l'eroe si trattiene dal dire la verità (vv. 254 s.); cf. Erbse, 120 s. Si noti infine come Odisseo riconosca ed eviti il tentativo, da parte di Polifemo, di fargli rivelare dove siano le navi: ὡς φάτο πειράζων, ἐμὲ δ' οὐ λάθην εἰδὸτα πολλά (l. 281).

¹⁶ Kullmann, 255 s. e n. 10. Nell'*Iliade* esiste, relativamente all'idea della fuga, (cf. il materiale raccolto da T. Schwertfeger, *Der Schild des Archilochos*, Chiron 12, 1982, 254-57), l'opposizione tra un codice eroico che la proibisce come disonorevole ed una prassi che la giustifica o addirittura consiglia in casi determinati, senza che essa rappresenti una umiliazione per l'eroe (soprattutto in vista di un futuro riscatto, cf. V. Di Benedetto, *Archil. fr. 5 W.*, *Eikasmos* 2, 1991, 18-21). Ciò che Agamennone diceva per far leva sulla vergogna dei soldati (cf. J.F. McGlew, *Royal Power and the Achaean Assembly at 'Iliad' 2.84-393*, *ClAnt* 8, 1989, 290 ss.) poteva così risultare per loro accettabile e venir equivocado (cf. B 192-94). R. Knox - J. Russo, *Agamemnon's Test: 'Iliad' 2.73-75*, *ClAnt* 8, 1989, 352 ss., confrontano l'episodio con l'uso biblico di allontanare, prima dell'attacco, tutti i codardi: sia Nestore (vv. 346 s., 357-68) che Agamennone (vv. 391-93) accennano infatti ad una simile necessità, ma nessun soldato viene effettivamente allontanato. Secondo B. Heiden, *Shifting Contexts in the 'Iliad'*, *Eranos* 89, 1991, 4-11, Agamennone si aspetta che «his listeners [...] will dismantle his speech» (p. 11), il cui fraintendimento viene tuttavia attribuito sia alla truppa, ignara del piano del re (vv. 142 s.), sia ai capi, che non hanno capito bene le intenzioni del loro sovrano (vv. 192 s.).

¹⁷ Come sottolinea L. Collins, *Studies in Characterization in the 'Iliad'*, Frankfurt am Main 1988, 80-2 e 88-94, alla forza del guerriero si oppone il potere del sovrano, che si esplica (come in B) nell'assemblea.

ἐχθρὸς γάρ μοι κείνος ὁμῶς Ἴδαιο πύλῃσιν / ὅς χ' ἕτερον μὲν
κεύθη ἐνὶ φρεσίν, ἄλλο δὲ εἶπη (vv. 312 s.). In A 149 Achille aveva
definito il sovrano come κερδαλέφρων, epiteto altrimenti usato
soltanto da Agamennone per offendere Odisseo (Δ 339)¹⁸.

Odisseo rimedia dunque con un'oratoria efficace¹⁹ a quella
inefficace di Agamennone²⁰, il cui unico risultato, nei primi due libri,
appare quello di allontanare i guerrieri dalla battaglia. Come in A
Atena aveva frenato l'impulso omicida di Achille, così adesso spinge
Odisseo a ristabilire l'autorità di Agamennone, col medesimo fine di
conservare il comandante dell'armata, garante della legittimità del-
l'impresa, salvandolo dalla morte, fisica o politica²¹; l'episodio di
Tersite, messo a tacere in quanto contestatore dell'autorità regale,
esaurisce questo tema nella prima parte dell'*Iliade*²². In questo
momento decisivo, Odisseo diventa il vero leader dell'esercito,
presentandosi implicitamente in contrasto con la figura del coman-
dante supremo²³. Secondo Adele J. Haft²⁴, tale elemento assume in B

¹⁸ Cf. Collins, 94 e n.4. La semantica della radice κερδ- è stata analizzata da H.M. Roisman, *Kerdion in the 'Iliad': Profit and Trickiness*, TAPhA 120, 1990, 23-35.

¹⁹ Nel trascurato passo parallelo ω 45-57, i soldati, che fuggono terrorizzati dall'apparizione di Teti e delle Nereidi, vengono fermati da Nestore: καὶ νύ κ' ἀναίρωντες ἔβαν κοῖλος ἐπὶ νῆας, / εἰ μὴ ἀνὴρ κατέρυκε πολισιὰ τε πολλὰ τε εἰδώς, / Νέστορα (vv. 50-52). Ritroviamo ancora, in una redazione riassuntiva, il motivo dell'eroe che frena la fuga della truppa: di volta in volta interviene il personaggio più adatto per le sue peculiari capacità, in questo caso Nestore, conoscitore degli antichi arcani religiosi. Il fatto che il *topos* prevedeva l'azione di un singolo potrebbe inoltre spiegare il mancato intervento dei capi in B.

²⁰ La differente abilità nel mentire emerge come un vero e proprio asse paradigmatico nella caratterizzazione contrastiva che i due eroi assumono nel mito del loro *nostos*: essa distingue tragicamente l'accortezza di Odisseo (cf. S. Murnaghan, *Disguise and Recognition in the Odyssey*, Princeton 1987, 53), capace di ritardare fino all'ultimo il momento dell'agnizione con i familiari dall'imprudenza di Agamennone, che corre incontro alla morte per mano di Clitemnestra. Troppo tardi il re acheo dimostrerà di avere imparato la lezione, proponendo simili consigli proprio ad Odisseo: alla moglie non bisogna dire tutta la verità, ἄλλὰ τὸ μὲν φάσθαι, τὸ δὲ καὶ κεκρυμμένον εἶναι (λ 441-43).

²¹ Cf. P. Pucci, *Strategia epifanica ed intertestualità nel secondo libro dell'Iliade*, SIFC 6, 1988, 8-10. Secondo J.T. Hooker, *The visit of Athena to Achilles in 'Iliad' I*, *Emerita* 58, 1990, 22-30, l'intervento divino risponderebbe in entrambi i casi ad una necessità oggettiva: alla risoluta volontà omicida di Achille si opporrebbe quella della dea, senza che intervenisse alcuna sorta di *'Doppelte Motivation'*.

²² Cf. L.J.F. de Jong, *The Voice of Anonymity: τῆς-Speeches in the 'Iliad'*, *Eranos* 85, 1987, 74 s.; Tersite attacca Agamennone, non i suoi soliti bersagli, Achille ed Odisseo.

un particolare valore per le numerose allusioni alla presa di Troia, ed al ruolo essenziale in essa assunto da Odisseo, che aprono una prima prospettiva di confronto tra Odisseo ed Agamennone che «does not recognize [...] what the audience of the Iliad knows: that Agamemnon will destroy Ilion in the near future but only with the aid and cunning intelligence of Odysseus»²⁵.

In B il confronto tra Agamennone ed Odisseo appare legato alla differente capacità retorica di fronte ai soldati. Esaminiamo il loro comportamento: Agamennone, ispirato dal sogno, si veste come un βουληφόρος ἀνὴρ (v. 24) ed indossa chitone, mantello, sandali, prendendo con sé la spada da parata e lo scettro (vv. 42-46)²⁶; Odisseo, appena ricevuto l'ordine di Atena, ἀπὸ δὲ χλαῖναν βάλει (v. 183)²⁷; per convocare l'assemblea l'uno si serve di araldi (vv. 50-52), mentre l'altro, da solo, διέπε στρατόν, inducendolo a tornare ἀγορήνδε (v. 207); nove araldi, a fatica, fanno sì che l'assemblea smetta di far

²³ La Haft, *Odysseus' Wrath and Grief in the 'Iliad': Agamemnon, the Ithacan King and the Sack of Troy in Books 2, 4 and 14*, CJ 85, 1989-1990, 97-114, ha analizzato gli episodi in cui tale contrasto si ripresenta in forma esplicita, notandovi la costante presenza di allusioni al sacco di Troia (pp. 100 s.): in Δ 350-55 Odisseo oppone all'immotivato rimprovero di Agamennone un sarcasmo che trova singolare eco nella risposta di Achille agli ambasciatori (δψεαί ηἴν ἐθέλησθα καὶ αἱ κέν τοι τὰ μεμῆλη, Δ 353 = I 359, cf. Kirk, 366), ed in Ξ 82-102 Odisseo redarguisce duramente Agamennone per la sua rinnovata proposta di fuga. Quest'ultima tirata mi sembra offrire analogie con la dura reprimenda a Tersite (σίγα in Ξ 90 risponde all' ἴσχεο in B 247 e così διὰ στόμα in Ξ 91 ad ὠὰ στόμα in B 250; il tono generale è poi il medesimo, quello di biasimo per un discorso disfattista) maggiori di quelle presenti nell'intervento di Δ (come pensa la Haft, *Odysseus*, 103 s.).

²⁴ *The City-Sacker*, 37-56. La studiosa, conducendo l'analisi dell'espressione ὁ πτολίπορθος Ὀδυσσεύς (B 278), porta notevoli argomenti a dimostrazione che con essa si alluda alla presa di Troia (cf. anche la Clay, 101 s.). In maniera più radicale M. Oka, *Achill, der Zerstörer der Stadt (<ptoliporthos >) - eine Neuerung des Iliasdichters*, A&A 36, 1990, 18-34 afferma che tale epiteto veniva tradizionalmente riferito al solo Odisseo, e solo in seguito fu esteso anche ad Achille.

²⁵ *The City-Sacker*, 41.

²⁶ È merito della Neschke, 28-32, l'aver riconosciuto nei vv. 41-45 una tipica scena di vestizione, preludio ad un'aristia, svolta in ambito deliberativo, secondo gli ammonimenti del sogno (βουληφόρον ἄνδρα, v. 24).

²⁷ Per H. Ramersdorfer, *Singuläre Iterata der Ilias (A-K)*, Königstein 1981, 49, è illogico che Odisseo si privi di un simbolo di potere, proprio quando ne avrebbe più bisogno: mi sembra tuttavia che questo particolare possa essere inteso come strutturalmente opposto alla 'vestizione' di Agamennone (cf. la nota precedente).

chiasso e consenta all'Atride di prendere la parola (vv. 96-100), mentre è Atena stessa che εἰδομένη κήρυκι σιωπᾶν λαὸν ἀνώγει (v. 280), per consentire al suo protetto di tenere il proprio discorso.

Agamennone possiede tutti gli emblemi ed i mezzi della massima autorità, senza un effettivo potere sulla truppa, a differenza di Odisseo. Il poeta si serve dunque di una efficace contrapposizione tra apparenza e realtà, della quale è il segnale più evidente l'enfasi tutt'altro che casuale di cui è fatto oggetto lo scettro di Agamennone. Il re lo aveva preso uscendo dalla tenda (v. 46) per impugnarlo in assemblea: viene poi narrata la storia della sua origine divina (vv. 101-08), ed è al simbolo di tale tradizione che il sovrano si appoggia. Dopo l'intervento di Atena, Odisseo lo riceve dalle mani del re (v. 186), e con esso va a trattenere la truppa, servendosene per colpire i soldati recalcitranti (v. 199) e, in una scena più elaborata, Tersite (vv. 265-68). Si leva infine a parlare con esso (v. 279)²⁸.

Simbolo sia dell'autorità regale, di cui è investito Agamennone, sia del potere della parola, di cui è signore Odisseo, lo scettro rappresenta il fulcro del confronto tra i due eroi²⁹. Nel momento in cui afferma che vi può essere un solo sovrano (εἷς κοίρανος ἔστω, v. 204) - Agamennone - è in verità Odisseo che signoreggia (κοιρανέωv, v. 207)³⁰.

Questo aspetto acquista ulteriore risalto per l'incapacità di

²⁸ Secondo P.E. Easterling, *Agamemnon's Skeptron in the 'Iliad'*, in *Images of Authority. Papers Presented to Joyce Reynolds on the Occasion of her 70th Birthday*, edd. M.M. Mackenzie & Ch. Roueché, Cambridge 1989, 104-21, la presenza dello scettro segnala uno scontro di potere; significativamente in B «we hear nothing of its being handed to Nestor and back to Agamemnon» (p. 113).

²⁹ Per i vari usi ed utenti dello scettro cf. Easterling, 106: esso comunque compare sempre in «moments of 'solemn verbal interchange'».

³⁰ Cf. K. Reinhardt, *Die 'Ilias' und ihr Dichter*, Göttingen 1961, 111: «er ist der wahre König». Kirk, 137 s., sottolinea le significative risposdenze con l'*Epipoleis*, soprattutto tra Δ 232-39 e B 188-97 nonché tra Δ 240-49 e B 198-206, e la significativa presenza di κοιρανέω in Δ 230 e 250, a marcare i confini di questa sezione narrativa. Ciò esclude l'ipotesi di O. Taplin, *Agamemnon's Role in the Iliad*, in *Characterization and Individuality in Greek Literature*, ed. C. Pelling, Oxford 1990, 63, che Odisseo «is not saying that the whole army should have one single βασιλεύς, but only that every common man should have one». Come puntualizza P. Carlier, *La royauté en Grèce avant Alexandre*, Strasbourg 1984, 148 s., βασιλεύς al singolare indica il re sovrano, al plurale quelli che lo assistono. E B 205 fa riferimento ad un solo βασιλεύς, cui Zeus ha dato lo scettro (cf. vv. 101-08). Su κοίρανος e κοιρανέω cf. anche Collins, 76-79; egli nota come il termine sia «continuous with the king's role in the assembly».

Agamennone, che non riesce mai a scorgere l'inganno ordito da Zeus, scandito dagli interventi di colui che ne è l'inconsapevole strumento, Nestore. Il vecchio consigliere viene scelto come messaggero onirico (vv. 20 s.); presso la sua nave si svolge il consiglio dei capi (v. 54); egli avvalora l'*omen* espresso da Agamennone con la sua autorità (vv. 76-83); significativamente riappare, con esortazioni ai soldati e consigli per Agamennone (vv. 336-68), solo quando Odisseo ha già provveduto a richiamare i soldati. Assume allora una valenza fortemente ironica il fatto che il sovrano si auguri di avere dieci consiglieri come lui, con i quali potrebbe facilmente espugnare Troia (vv. 371-74)³¹. A suggellare queste caratterizzazioni nello sviluppo del secondo canto, interviene una similitudine (vv. 480-83) che paragona Agamennone ad un toro che primeggia in un gregge di vacche³²: il suo valore appare ambiguo e denso di ironia, poiché Zeus, che lo ha reso in quel giorno ἐκπρεπέ' ἐν πολλοῖσι καὶ ἔξοχον ἠρώεσσι (v. 483), renderà vana la sua speranza di prendere Troia proprio in quel giorno ἤματι κείνῳ, v. 37)³³.

Tornando alla Teichoscopia, appare adesso evidente che l'attenzione del poeta si concentra sui due protagonisti del canto precedente, ove Odisseo ha avuto occasione di primeggiare. I Troiani sulle mura offrono allora al poeta la possibilità di visualizzare efficacemente i personaggi, presentandoli inoltre dal punto di vista nemico³⁴. Proprio in considerazione di ciò può risultare utile l'applicazione della teoria narratologica della focalizzazione, teoria che la de Jong ha applicato all'*Iliade*. La studiosa individua nella narrazione la presenza di una elaborazione (in termini di ordinamento, interpretazione etc.) di

³¹ Lo sviluppo della trama può così verisimilmente spiegare la scarsa attenzione del re verso Odisseo, senza supporre che quest'ultimo maturi rancore per il sovrano, come pensa la Haft, *Odyseey*, 98-100 e 105.

³² Secondo C. Moulton, *Similes in the Homeric Poems*, Göttingen 1977, 32, questo è il punto culminante di una serie di similitudini che esaltano la regalità di Agamennone. Tuttavia sono ravvisabili elementi che possono suggerire «a link to the earlier narrative of II and to the deception of Agamemnon», benché «on the surface Agamemnon's pre-eminence is guaranteed by verbal repetition».

³³ Secondo la de Jong, *Narrators*, 234-36 in B 482 ἤματι κείνῳ segnala lo sguardo retrospettivo del poeta, mentre in B 37 riflette le vane speranze di Agamennone. In connessione col motivo della contravvenzione al destino troviamo anche Φ 517, ove Apollo difende Ilio μὴ Δαναοὶ πέρσειω ὑπέρμωρον ἤματι κείνῳ.

³⁴ La cui importanza emerge chiaramente nell'episodio mitico dell' ὄπλων κρίσις, cf. *Il. parv.* fr. 2 Bernabé e λ 547.

cui la storia viene fatta oggetto. Tale attività, la focalizzazione, viene effettuata sia dal narratore e focalizzatore principale (Omero) che dai personaggi che egli introduce come narratori secondari; in entrambi i casi può infatti essere presentato il punto di vista di uno di essi (focalizzazione primaria o secondaria)³⁵. Nel nostro caso, Priamo, che non conosce per nome i campioni achei, è costretto ad individuarli descrivendone le caratteristiche salienti, e ne risulta così un giudice imparziale e veridico, oltre che competente³⁶. Di Agamennone egli sottolinea l'autorevolezza regale, messa in risalto grazie anche alla contrapposizione con l'apparenza fisica (vv. 168-70): vi sono altri eroi più alti, ma non ne ha mai visto uno così bello e maestoso (γεραρόν); emergono dunque delle qualità legate all'aspetto esteriore, come indica la frase βασιλῆϊ γὰρ ἀνδρὶ ἔουκε. Tale ritratto viene completato da un *makarismos* per l'alto numero dei soldati che sono ai suoi ordini (vv. 182-90)³⁷. Segue immediatamente la sezione dedicata ad Odisseo. Essa si apre con i vv. 191 s. Δεύτερον αὖτ' Ὀδυσῆα ἰδὼν ἐρέειν' ὁ γεραίός· / εἶπ' ἄγε μοι καὶ τόνδε, φίλον τέκος, ὅς τις ὄδ' ἐστί, nei quali la de Jong ha opportunamente segnalato come la focalizzazione del narratore principale (Omero), che fornisce in anticipo il nome di Odisseo al pubblico, si sovrapponga a quella secondaria di Priamo, che ne chiede l'identità ad Elena. L'audience può così riferire ad Odisseo la descrizione che ne fa in seguito Priamo, cosa necessaria in quanto non è l'aspetto a caratterizzare Odisseo, ma il suo agire³⁸.

Come nell'intervento precedente, Priamo esordisce con una descrizione fisica: l'eroe è più basso di Agamennone, ma εὐρύτερος δ' ὤμοισιν ἰδὲ στέρνοισιν ἰδέσθαι (v. 194). Il confronto non avviene dunque rispetto ad altri eroi, e ciò sembra segnalare la presenza di un paragone implicito con la figura di Agamennone. Odisseo viene colto in azione, e la sua condotta è il coerente seguito al suo agire in B³⁹:

³⁵ Cf. de Jong, *Narrators*, 29-40.

³⁶ Cf. Eustath. 401, 42 s. = I 632, 24 ss. V.

³⁷ Cf. Bergold, 71 s.

³⁸ I.J.F. de Jong, *Fokalisation und die homerischen Gleichnisse*, *Mnemosyne* 38, 1985, 261 s.

³⁹ In Γ 114 s. tutti i soldati poggiano a terra le armi, rimanendo fermi; il sottolineare che anche quelle di Odisseo lo sono (v. 195) evidenzia per contrasto la sua attività; cf. G. Kurz, *Darstellungsformen menschlicher Bewegung in der Ilias*, Heidelberg 1966, 42.

egli ispeziona l'esercito (ἐπιπολεῖται, v. 196), come un ariete (κτίλος ὤς), termine che significativamente ricorre solo un'altra volta nell'*epos*, sempre in riferimento al capo della truppa⁴⁰. L'immagine viene poi sviluppata nei vv. 197 s.: ἀρνεῖω μιν ἔγωγε ἔϊσκω πηγεσιμάλλω, / ὅς τ' οἶῶν μέγα πῶῦ διέρχεται ἀργεννώων.

Tale similitudine assume particolare rilevanza sulle labbra di Priamo, il più adatto a riconoscere tanto la regalità di Agamennone, quanto l'effettiva *leadership* di Odisseo in quella circostanza⁴¹. Il poeta marca accortamente questo aspetto attraverso una similitudine del medesimo tenore di quella - l'ultima fino ad allora - riferita ad Agamennone in B 480-83⁴²: in tale rispondenza la Moulton scorge un'intenzione ironica nei confronti di Agamennone⁴³, il che, d'altro canto, costituisce un ulteriore segnale della stretto legame che il poeta vuole istituire tra i due canti.

L'introduzione, a questo punto, del personaggio di Antenore, consente di celebrare Odisseo per la sua capacità perspicua già emersa in B, quella di parlare in pubblico. Antenore ricopre infatti fra i Troiani il medesimo ruolo di Nestore presso i Greci⁴⁴, e come anziano e saggio retore è il più adatto ad emettere giudizi in materia di oratoria; egli si assume questo compito laddove termina quello di Priamo, che aveva mostrato la sua competenza in materia di autorità. Tale suddivisione fra due narratori della descrizione di Odisseo sottolinea la sua preminenza assoluta⁴⁵. Antenore aveva inoltre ospitato

⁴⁰ N 492, in riferimento ad Ettore seguito dall'esercito, cf. J. Anastassiou, *LfgRE* I 1325 s.v. ἀρνεῖός. Il confronto tra i due passi indica allo studioso che tale termine «wird nur als Sinnbild für die Tätigkeit der Heerführer gebraucht» (mio il corsivo). Cf. Bergold, 77, n. 1.

⁴¹ Si noti la corrispondenza del διέρχεται con il δῖεπε di B 207.

⁴² Cf. Bergold, 76 s.

⁴³ La studiosa (*Similes*, 93 n. 14) osserva che «Odysseus in III is presented as a successful speaker; we may contrast Agamemnon's unsuccessful speeches in II».

⁴⁴ La corrispondenza tra i due personaggi era stata notata fin dall'antichità, cf. Plato *Symp.* 221c; Eur. fr. 899 N.²; Ael. *VH* 12. 25; *Schol. ad H* 345; Eustath. 1301. 35 = 4. 731. 17 V.; in H, nelle assemblee nei due campi avversi, sono loro i primi a parlare (vv. 324 s. e v. 347, cf. Espermann, 25 e 34). Ed Antenore elogia Odisseo così come Nestore, in H 126, aveva fatto con Peleo, ἐσθλός Μυρμιδόνων βουλευφόρος ἢδ' ἀγορητής.

⁴⁵ Cf. Eustath. 406. 25 ss. = I 639. 16 ss. V.: Ὅτι Ἀντήνωρ ἐπαινῶν ὡς ρήτωρ τὴν κατὰ Ὀδυσσεῖα καὶ Μενέλαον ρητορείαν, ὡς καὶ ὁ βασιλεὺς Πριάμος πρὸ βραχέων τῶν ὁμοίων Ἀγαμέμνονα. Mi sembra comunque significativo che nella susseguente scena di sacrificio si ritrovino le due coppie Agamennone-Odisseo da

l'eroe, venuto all'inizio del conflitto insieme con Menelao a chiedere la restituzione di Elena, e può così ricordare la sua *performance* dinanzi all'assemblea troiana.

La scelta di questo episodio del mito⁴⁶ offriva al poeta molteplici possibilità: innanzitutto esso presenta una soluzione del conflitto affine a quella proposta dal duello di Γ, cioè senza la distruzione di Ilio, restringendo del pari l'azione ai personaggi e motivi principali del poema. In secondo luogo la presenza di una scena che vedeva Odisseo parlare in assemblea permetteva di istituire un efficace parallelo con quella del canto precedente. Diversi elementi mostrano poi che la comparsa di Antenore è preparata ad arte come punto culminante della Teichoscopia: all'inizio di quest'ultima, Iris, per avvertire Elena dell'imminente duello, assume l'aspetto di Laodice, la moglie di Elicaone che, come viene rimarcato per ben due volte (vv. 122 s.), è figlio di Antenore⁴⁷. Questi era favorevole alla restituzione di Elena, e non sembra casuale che sia sua nuora ad infondere alla spartana il desiderio ἀνδρός τε προτέρου καὶ ἄστεος ἠδὲ τοκῶν (v. 140)⁴⁸. Il

una parte e Priamo-Antenore dall'altra (Γ 262-70). Cf. L.-M. Wéry, *Le fonctionnement de la diplomatie à l'époque homérique*, RIDA 14, 1967, 201, n. 115.

⁴⁶ Vi sono riferimenti ad esso, oltre che in Γ, nell'aristia di Agamennone in Λ (vv. 122-42), nell'assemblea troiana di Η 345-64, nei *Cypria* (cf. Kullmann, *Die Quellen der Ilias*, Wiesbaden 1960, 275-78), nel mutilo ditirambo bacchilideo Ἀντηνοριδαὶ ἢ Ἥλένης ἀπαίτησις (15 Sn.-M.) e nei pochi frammenti delle tragedie sofoclee recanti i medesimi titoli: Ἥλένης ἀπαίτησις (fr. 176-80 R.), Ἀντηνοριδαὶ (fr. 137-39 R.); un cratere tardo-corinzio della collezione Astarita, ora in Vaticano, mostra infine Teano, moglie di Antenore e sacerdotessa di Atena, che accoglie gli ambasciatori, accompagnati dall'araldo Taltibio (cf. J.D. Beazley, ἩΑΕΝΗΣ ἈΠΑΙΤΗΣΙΣ, PBA 43, 1957, 233-44 e tavv. 11-6; M.I. Davies, *The Reclamation of Helen*, AK 20, 1977, 73-85 e tav. 17; ulteriore bibliografia nella Espermann, 22). Gli avvenimenti fondamentali dovevano essere: l'arrivo degli ambasciatori accolti nella famiglia di Antenore; la convocazione dell'assemblea ed il suo svolgimento: Antimaco, su istigazione di Paride, propone di uccidere gli ambasciatori inermi, salvati tuttavia da Antenore.

⁴⁷ Durante il sacco di Troia egli venne riconosciuto e salvato da Odisseo, cf. Paus. 10. 26. 7 (= *Il. parv.* fr. 12 Bernabé).

⁴⁸ Già lo scoliasta bT a Γ 123 coglieva, seppur in maniera imprecisa, il significato della parentela con Antenore: τὸ γένος γὰρ Ἀντήνορος ἡγάπα μάλλον Ἐλένη, ἐπεὶ πρόξενος ἦν τῶν Ἑλλήνων. Secondo H. Mühlstein, *Redende Personennamen bei Homer*, SMEA 9, 1969, 78 = *Homerischen Namenstudien*, Frankfurt am Main 1987, 39, Laodice poteva essere inteso come il femminile del significativo Λαόδοκος Ἀντηνοριδῆς ('che accoglie i guerrieri', Δ 87); diversa l'interpretazione di H. von Kamptz, *Homerische Personennamen*, Göttingen 1982, 84 s.

passaggio di Elena davanti ai *δημογέροντες* troiani fornisce poi al poeta l'occasione di caratterizzarli come abili oratori; che questa non sia una semplice connotazione tradizionale, ma abbia qui un particolare valore funzionale lo indica la raffinata similitudine delle cicale e della loro voce fiorita (vv. 151 s.)⁴⁹. Nell'elenco dei loro nomi spicca quello di Antenore, distinto, insieme ad Ucalegonte, dalla qualifica di *πεννυμένος*; e l'augurio, condiviso da tutti gli anziani, che Elena se ne vada, esprime un'opinione della quale si fa portavoce il solo Antenore in un'altra assemblea (H 347-53)⁵⁰. Questa abile trama di riferimenti dà la chiara impressione che il poeta abbia voluto costruire una prospettiva nel cui punto di fuga si trova la descrizione, proveniente da un personaggio di grande competenza, delle capacità retoriche di Odisseo nell'assemblea troiana.

Antenore giustifica il suo intervento (vv. 204-24) come conferma della nota informativa di Elena (vv. 200-02), dal momento che egli aveva ospitato gli eroi e aveva potuto osservarli (*ἀμφοτέρων δὲ φύην ἔδάην καὶ μήδεα πυκνά*, v. 208). Ma pochi versi gli bastano per passare alla scena dell'assemblea⁵¹, della quale egli si presenta implicitamente come parte (*Τρώεσσω ἐν ἄργομένοισῳ*, v. 209), distaccandosene tuttavia per le sue specifiche competenze.

Anche in questo caso la figura di Odisseo viene messa in risalto mediante un termine di confronto, qui ovviamente rappresentato da Menelao. Come ai vv. 193 s., viene innanzitutto pronunciato un giudizio (vv. 210 s.) di ordine fisico: in piedi (*στάντων*) Menelao risulta più alto ed imponente, mentre da seduti (*ἔζομένω*) è più autorevole Odisseo. Vorrei sottolineare la singolarità di questo metro di valu-

⁴⁹ Per il valore dell'aggettivo, cf. da ultimo R.B. Egan, *Λεπτόεις κτλ. in Homer and Elsewhere*, Glotta 63, 1985, 14-24. Per il Bergold, 62 s., tale similitudine esprime il fascino della voce degli anziani, contrapponendo alla loro debolezza fisica la loro forza intellettuale. Ciò contribuisce a preparare un clima d'attesa per la celebrazione di un eroe che brillerà soltanto per il suo ingegno.

⁵⁰ M. Valetton, *De Iliadis fontibus et compositione*, Mnemosyne 41, 1913, 51, ha per primo visto in H 345-64 una ripresa dal dibattito tenutosi nell'assemblea troiana, successivamente, secondo la ricostruzione dello studioso, ai discorsi di Odisseo e Menelao ed alla loro fuga in seguito alle minacce di morte di Antimaco (cf. *supra*, n. 46). Considerazioni analoghe, seppur improntate ad una maggiore cautela, sviluppa il Kullmann, *Die Quellen*, 277. Altri (cf. Espermann, 26 e n. 36) vedono questa scena più a luogo dopo il duello di Γ e la susseguente rottura dei patti.

⁵¹ Anche in Bacchilide essa risulta essere il momento centrale nella narrazione dell'episodio, cf. vv. 40 ss.

tazione, senza riscontri nell'*epos*, giustificabile soltanto se pensiamo che la *performance* oratoria si svolge normalmente *in piedi*⁵². La parte essenziale del paragone tra i due eroi è dunque la prima, alla quale la seconda viene accostata per esigenze di simmetria compositiva, e per segnalare, attraverso il comparativo *γεραρώτερος*⁵³, il fatto che, nel giudizio di Antenore - il cui interesse è legato esclusivamente all'impressione provocata dai due oratori nel pubblico - Menelao appare esteriormente più autorevole di Odisseo. Analogamente a quanto visto in B e nel confronto con Agamennone, ci prepariamo a ritrovare una opposizione apparenza/realtà, qui preparata da un primo accenno all'inferiorità dell'aspetto di Odisseo.

Antenore passa adesso ad analizzare i discorsi, non nel loro contenuto, ma relativamente alla tecnica con cui vengono esposti ed alla reazione del pubblico, e svolge questo compito con notevole proprietà terminologica⁵⁴. Nella prestazione di Menelao vengono riconosciuti elementi di *inventio* e di *elocutio* (παύρα - οὐ πολύμυθος) e di *actio* (ἐπιτροχάδην - λιγέως - οὐδ' ἀφαρμαρτοεπής; vv. 213-15).

Goffo invece appare l'esordio di Odisseo (vv. 216-20), che se ne sta fermo, con gli occhi fissi a terra, senza muovere lo scettro, l'esatto contrario insomma del comportamento di un esperto oratore. Ciò viene efficacemente segnalato dall'espressione ἀίδρεϊ φωτὶ ἑοικώς, dalla quale non sembra lecito ricavare l'immagine di un Odisseo inebetito⁵⁵. È evidente invece che agli occhi di Antenore Odisseo si sta dimostrando tutt'altro che *dicendi peritus*⁵⁶. La resa di αἰδρις con

⁵² L'assemblea seduta ascolta l'oratore, in piedi per essere visibile ed udibile all'uditorio: tale norma viene trasgredita solo in circostanze eccezionali (T 76-84, Agamennone ferito, non può alzarsi; Σ 245-48 i Troiani tengono consiglio in piedi temendo l'attacco di Achille). Cf. l'ottima trattazione del Kurz, 48, 59 s. e 71-4.

⁵³ Cf. l'uso di γεραρός in riferimento all'aspetto esteriore di Agamennone, v. 170.

⁵⁴ Si confronti per contrasto la presentazione di Menelao offerta da Bacchilide: Πλεισθενίδας Μενέλαος γάρυι θελξιεπεῖ / φθέγγεατ', εὐπέπλοισι κουνώσας Χάρισσων (vv. 48 s.).

⁵⁵ Cf. ad es. P. Mazon, *Homère. Iliade. Tome I (Chants I-VI)*, Paris 1967, 78a: «et semblait lui-même ne savoir que dire»; F. Scholz, *LfgE I 278*: «unverständlich».

⁵⁶ Cf. H. Ebeling, *Lexicon Homericum*, Lipsiae 1885, 44. Per espressioni simili cf. E 634 μάχης ἀδάμμου φωτὶ, Ψ 671 ἐν πάντεσσι ἔργοισι δάμμου φαῖτα γενέσθαι, θ 159 s. δάμμου φωτὶ εἴσκω / ἔθλων. Un esempio illuminante ci è offerto da ζ 232-34 = ψ 159-61 ὡς δ' ὅτε τις χρυσοῦ περιχεύεται ἀργύρου ἀνήρ / ἴδρις, δν Ἥφαιστος δέδασεν καὶ Παλλὰς Ἀθήνη / τέχνην παυτοῖην, χαρίεντα δὲ ἔργα τελείει. E l'*ars dicendi* può essere oggetto di insegnamento: Fenice ricorda ad Achille come Peleo lo avesse incaricato di insegnargli a μύθων τε ρητήρ' ἔμμεναι πρηκτῆρά τε ἔργων (I 443; cf. anche α 384 s.); se appresa, l'oratore può dirsi

‘insipiente’ o ‘stolto’ è oltre tutto esclusa dalla contrapposizione tra questo aggettivo, appartenente alla focalizzazione di Antenore, e l’ἄφρονα del verso seguente. Introdotto da una espressione come φαίης κε, che estende il punto di vista ad un pubblico più vasto⁵⁷, riferendosi dunque al senso comune - e non ad un giudizio da esperto -, ἄφρονα rappresenta, insieme a ζάκοτον, il tentativo dell’uditorio di interpretare lo strano atteggiamento di Odisseo supponendo che sia in preda ad un attacco di follia o d’ira⁵⁸. Questo graduale allargarsi dell’obbiettivo sul complesso dell’assemblea troiana prepara lo stupore che invade tutti quando Odisseo comincia a parlare.

Nel momento in cui la voce esce dal petto dell’eroe⁵⁹, si produce un fenomeno non più descrivibile con la terminologia usata prima. Antenore può soltanto dire che Odisseo mandava dal petto una ὄρα ... μεγάλην e servirsi di una similitudine che paragona le sue parole ad una nevicata invernale: la competenza retorica viene sopraffatta ed annullata dalla forza del discorso, ed il vecchio troiano fa un passo indietro, rientrando tra il pubblico, come indicano l’impersonale βροτὸς ἄλλος ed il plurale ἀγασσάμεθ’ εἶδος ἰδόντες. Quest’ultima espressione, come ha evidenziato il Mader, indica la sorpresa dell’audience; meno autorevole di Menelao a vedersi, e per giunta goffo ed impacciato nel suo esordio, Odisseo ha poi mostrato il suo valore: «allora (come Odisseo ebbe parlato) non provammo stupore per il suo aspetto come prima»⁶⁰. Odisseo ha dunque *finto* di non essere un abile oratore⁶¹: così facendo, egli si è servito di un mezzo, il trave-

ἐπιστάμενος (cf. T 80).

⁵⁷ Cf. la de Jong, *Narrators*, 56 s.: questo ‘tu’ si riferisce tanto ai presenti in quell’occasione (Antenore incluso) quanto ai Troiani ed a Elena, che possono così visualizzare la scena. Questa espressione, come altre simili, sottolinea il contrasto tra l’impressione (falsa) degli ascoltatori e la realtà dei fatti successivi.

⁵⁸ La plausibilità di tale interpretazione è assicurata dal confronto con passi come B 170 s. e N 459 s., per i quali cf. Kurz, 61. Si aggiunga l’irato silenzio di Aiace, λ 563.

⁵⁹ Ovvero dalla sede in cui era stata trattenuta fino a quel momento; cf. il brano di Δ ove viene descritta la silenziosa marcia dell’esercito, ἔχοντ’ ἐν στῆθεσιν αὐδῆν (ν. 430).

⁶⁰ B. Mader, *LfgE* II 423 s. s.v. εἶδος. Troppo generica l’interpretazione *ad. loc.* di H.J. Mette *LfgE* I 33 s. s.v. ἔργαμαί, che scorge soltanto una generale meraviglia per le capacità di Odisseo. Prescinde dal contesto l’esegesi del Bergold, 85 e n. 1, che intende così Γ 224: non provavamo stupore (al tempo dell’ambasciata) nella maniera in cui lo proviamo adesso (mentre lo guardiamo dalle mura).

⁶¹ Come segnalato dall’uso maldestro dello scettro, magistralmente adoperato in B;

stimento, di cui fa normalmente uso ogniqualvolta si trovi in un ambiente ostile e/o pericoloso. Ciò gli permette di evitare eventuali insidie, per poi rivelare, al momento opportuno, il proprio valore, cogliendo alla sprovvista gli avversari. A questo tema ha dedicato uno studio monografico Sheila Murnaghan⁶²: la studiosa evidenzia come il travestimento sia strettamente legato ad un'altra precipua qualità dell'eroe, la sua *τλημοσύνη*, che gli consente di sopportare «a suspension of recognition - both in the narrow sense of recognition of identity, and in the broader sense of recognition of achievement and status - that other Homeric heroes are unable to tolerate» (p. 5)⁶³.

M. Detienne e J.-P. Vernant⁶⁴ evidenziano gli elementi comuni tra il nostro brano e l'episodio in cui Antiloco, per battere il più forte Menelao nella gara dei cocchi, gli taglia la strada con una manovra pericolosa, fingendosi poi folle (Ψ 426-30): in ambedue i casi la *metis* si maschera sotto le spoglie del suo opposto strutturale. Non va tuttavia dimenticato il contesto in cui l'eroe agisce, l'assemblea ricordata da Antenore. In essa, il mascheramento di Odisseo si rivela una sorta di figura retorica pertinente all'*actio*: la consapevole⁶⁵ contravvenzione alle norme del codice retorico crea nell'orizzonte d'attesa dei destinatari una disposizione d'animo tale da acuire al massimo l'effetto di sorpresa provato nel momento in cui inizia la parte verbale. Lo scontro tra l'idea che Odisseo aveva ingenerato nel pubblico mediante questa '*tapeinosis*' gestuale e ciò che effettivamente segue, fornisce una irresistibile enfasi alle argomentazioni e costringe alla resa l'uditorio che, accorgendosi dell'infondatezza della propria valutazione iniziale, viene emotivamente portato a sentirsi inferiore ed incapace di formulare alcun parere che non sia errato⁶⁶.

cf. Easterling, 114 s.

⁶² *Disguise*. Cf. anche G.W. Most, *The Stranger's Stratagem: Self-disclosure and Self-sufficiency in Greek Culture*, JHS 109, 1989, 132 s.; B. Zucchelli, *ΥΠΟΚΡΙΤΗΣ. Origine e storia del termine*, Brescia 1962, 76 s.

⁶³ Cf. P. Pucci, *Odysseus Polutropos: Intertextual Readings in the 'Odyssey' and the 'Iliad'*, Ithaca, N.Y. 1987, 76-96: l'eroe rivela nella voce la sua vera essenza nascosta dai panni di mendico.

⁶⁴ *Les ruses de l'intelligence: la mêtis chez les Grecs*, Paris 1974, 29-31.

⁶⁵ O.C. Cramer, *Speech and Silence in the Iliad*, CJ 71, 1975-76, 303 riconosce questo aspetto senza approfondirne le motivazioni ed il fine.

⁶⁶ Già per gli scoliasti *ad loc.* Odisseo si comportava così πρὸς τὸ μὴ ὑπονοεῖσθαι παρὰ τοῖς ὄρωσιν o per attirare l'attenzione dell'assemblea, turbata dall'orazione di Menelao. Quest'ultima interpretazione veniva sostanzialmente ripresa da

Tenendo presente questo quadro interpretativo si può tentare un'analisi che colga appieno il valore della comparazione, unica nel suo genere, delle parole di Odisseo ad una nevicata invernale. Le esegesi proposte si sono finora mosse su due linee principali:

a) si è portato il confronto con le altre similitudini omeriche in cui compare la neve, «deren tertium comparationis in der dicht. Aufeinanderfolge (M 156ff., M 276ff., T 357ff.) oder in der Geschwindigkeit (O 170ff.) besteht»⁶⁹. Le parole scenderebbero forti e veloci come fiocchi di neve; sarebbe possibile inoltre sottintendere che l'ascoltatore venga ricoperto dalla neve⁷⁰.

b) si è creduto che la performance di Odisseo venga descritta come stilisticamente antitetica rispetto a quella di Menelao⁷¹. Come spiega il Bergold⁷², alle poche cose che il primo oratore ha esposto in maniera chiara e comprensibile («klar und durchsichtig») si contrap-

ἀκιδνότερος conspicuous in a crowd [...]. Kingship does». Ma l'opposizione tra il valore fisico e metafisico di un individuo caratterizza l'eroe odissiaco nel complesso dell'*epos*, anche nell'*Iliade*, ove il personaggio di Tersite, privo di questo tipo di qualità, segnala efficacemente questo contrasto. Esisteva una tradizione ravvisante in Odisseo un fisico tarchiato (cf. W.B. Stanford, *The Ulysses Theme*, Oxford 1963, 66 s.), caratteristica condivisa, come ha indicato A. Brelich, *Gli eroi greci. Un problema storico-religioso*, Roma 1958, 235 ss., con altre figure d'eroi: Aiace Oileo, μέγαν, οὐ τι τόσος γε ὅσος Τελαμώνιος Αἴας, / ἄλλα πολὺ μείων ὀλίγος μὲν ἔην, λωσθώρης, / ἐγχείη δ' ἐκέκαστο Πανέλληνος καὶ Ἀχαιοῦς (E 800-528-30); Tideo, Τυδεύς τοι μικρὸς μὲν ἔην δέμας, ἄλλα μαχητὴς (E 800-17-18); l'Eracle nano di Pind. *Isthm.* 4. 53 s., μορφῶν βραχύς, ψυχῶν δ' ἄκομπος (si veda la contrapposizione tra fisico ed *arete*). J. Russo, *The Inner Man in Archilochus and the 'Odyssey'*, GRBS 15, 1974, 139-52 - cf. anche O.C. Cramer, *Odysseus in the 'Iliad'*, Diss. Austin 1973, 160 s. - ha inoltre rilevato la stretta affinità alla tematica odissiaca della «true worth [...] versus specious attractiveness», del fr. 114 W di Archiloco, imperniato sulla contrapposizione tra uno στρατηγός aitante e un azzimato ed un capitano tracagnotto μακροὶς καρδίης πλέως (v. 4; problematiche obiezioni di P. Toohey, *Archilochus' General (fr. 114 W): Where did He Come From?*, *Eranos* 86, 1988, 1-14, ed assai improbabile la sua analisi della figura di Odisseo in Γ [pp. 5 s.]

⁶⁹ Espermann, 115. Tale esegesi era già stata proposta dagli scolasti *ad loc.*

⁷⁰ *Ibid.* e n. 36.

⁷¹ Atteggiamento già riscontrabile nella critica antica, che interpretava il passo alla luce della teoria dei tre *genera dicendi*, cf. G.A. Kennedy, *The Ancient Dispute on Rhetoric in Homer*, *AJPh* 78, 1957, 26-28.

⁷² *Der Zweikampf*, 84.

porrebbe l'incomprensibile ed impenetrabile tormenta del discorso di Odisseo («das [...] unentwirrbare und undurchdringliche Schneegestöber von Odysseus' Rede») che copre l'ascoltatore privandolo della possibilità di orientarsi.

Tali analisi mancano però di considerare da quale soggetto narrativo venga espressa la similitudine. Essa infatti non pertiene alla focalizzazione del narratore primario, come negli esempi addotti in a), ma ad Antenore, parte del pubblico su cui si abbatte tale nevicata; è dunque necessario partire da quest'ultimo elemento per ricostruire la vera prospettiva dell'immagine della similitudine. Un tentativo in tal senso è riscontrabile in b), ove l'attenzione sembra spostarsi sull'ascoltatore e sulle sue difficoltà. Ma in realtà questa tesi presenta lo svantaggio di cercare a tutti i costi una contrapposizione puntuale con l'intervento di Menelao, cosa ben segnalata dal fatto che il Bergold attribuisce all'avverbio *λιγέως* la capacità - ad esso affatto estranea - di indicare la chiarezza del discorso⁷³; *λιγύς* e le forme da esso derivate esprimono invece sempre una delle qualità principali per un oratore, quella di parlare con una voce sonora, ben udibile da chi ascolta. In tal senso, l'unica contrapposizione rilevabile appare quella con ὅπα ... *μεγάλην*, che marca, come si è visto, il passaggio da una terminologia precisa ad un'espressione generica⁷⁴. Questo primo

⁷³ Dei quattro esempi addotti dallo studioso (p. 82 e n. 2), i primi tre (A 248, B 246, Δ 293) non fanno riferimento alla chiarezza del discorso, il quarto poi (T 82) allude inequivocabilmente alla voce dell'oratore (cf. *infra*). Né può soccorrere tale ipotesi l'ὄραμορτοεπίης del verso successivo, in mancanza di argomenti decisivi per una sua interpretazione pertinente al campo dell'*inventio* e dell'*elocutio* (cf. M. Schmidt, *LfggE* I 1693 s.), come pure al campo dell'*actio* (cf. O. Vox, Γ 213-215: ὄραμορτοεπίης, Glotta 56, 1978, 190-92). Il Bergold poi (pp. 82 s. e n. 4) difende la varia lectio *ῆ*: la congiunzione disgiuntiva introdurrebbe un ulteriore motivo, nel pensiero di Antenore, per lo stile di Menelao: egli parla così perché è più giovane (cf. I 57 ss.). Ma in T 218 s., la maggiore età di Odisseo rispetto ad Achille è garanzia di saggezza e non di copiosità oratoria. Mantenendo *ῆ* con valore asseverativo rimane la semplice constatazione che Menelao ha parlato poco perché è il più giovane degli ambasciatori, e quello di riferire ambasciate è un privilegio degli anziani, cf. I 421 s. ἄλλ' ὑμεῖς μὲν ἴοντες ἀριστήσσω Ἀχαιῶν / ἀγγελίην ἀτόφασθε· τὸ γὰρ γέρας ἐστὶ γερύτων. Anche se parla per secondo è Odisseo il leader dell'ambasciata: in I, quando Nestore elenca i membri dell'ambasceria ad Achille, nomina per primo Fenice, e solo successivamente Aiace ed Odisseo; ma durante i preparativi, il saggio ed anziano retore guarda soprattutto ad Odisseo come il più dotato di capacità persuasive (I 180 s.). Egli è poi il vero protagonista dell'episodio (vv. 192; 218; 223 s.); la 'specializzazione' di Odisseo in questo campo è ben illustrata dalla Wéry, 181 s., 186 e n. 66.

⁷⁴ Il parallelo più stringente si trova in Ξ, quando Poseidone emette un grido pari a quello di una miriade di guerrieri: τόσσην ἐκ στήθεσφιν ὅπα κρείων ἐνοσίχθων /

fraintendimento genera poi quello relativo al pubblico, perso dentro ad una tempesta di parole intellettualmente impenetrabile. Risulta insomma impossibile interpretare la stupita reazione del pubblico come dovuta a particolari prerogative stilistiche - del resto non espresse - dell'oratoria di Odisseo⁷⁵.

Una volta ricostruita la scena nella sua unità, diviene possibile ritrovare, all'interno della stessa *Iliade*, dei paralleli illuminanti. Torniamo in B, alla descrizione dell'assemblea sconvolta dalle parole di Agamennone (vv. 144-49): κινήθη δ' ἀγορὴ φῆ κύματα μακρὰ θαλάσσης, / πόντου Ἰκαρίοιο, τὰ μὲν τ' Εὐρὸς τε Νότος τε / ὄρρο' ἐπαίξας πατρὸς Διὸς ἐκ νεφελῶν. / ὡς δ' ὅτε κινήσῃ Ζέφυρος βαθὺ λήϊον ἐλθῶν, / λάβρος ἐπαιγίζων, ἐπὶ τ' ἡμῶν ἀσταχύεσσιν, / ὡς τῶν πᾶσ' ἀγορὴ κινήθη. Il discorso del sovrano viene paragonato ad un fenomeno atmosferico che si abbatte sul paesaggio turbandolo e sconvolgendolo. Una immagine del medesimo tenore viene impiegata ai vv. 394-97: Ὡς ἔφατ', Ἀργεῖοι δὲ μέγ' ἴαχον ὡς ὅτε κύμα / ἀκτῆ ἐφ' ὑψηλῆ, ὅτε κινήσῃ Νότος ἐλθῶν, / προβλήτη σκοπέλω' τὸν δ' οὐ ποτε κύματα λείπει / παντοίων ἀνέμων, ὅτ' ἂν ἔνθ' ἢ ἔνθα γένωνται.

Le evidenti analogie descrittive tra la similitudine di Γ 222 e quelle di B⁷⁶ rivelano tuttavia un diverso scopo narrativo. In queste ultime, l'idea che si vuole suggerire è quella del movimento dell'esercito in reazione alle proposte di Agamennone⁷⁷: l'azione si svolge su di un piano orizzontale. Questa dimensione spaziale è chiaramente opposta a quella dell'episodio di Γ, ove l'azione si muove su un asse verticale: la neve *scende* inesorabilmente sugli ascoltatori,

ἦκεν (vv. 150 s.).

⁷⁵ Né la quantità delle parole segnala l'efficacia di un oratore: Tersite infatti ἔπεα φρεσὶν ἤσων ἄκοσμά τε πολλὰ τε ἤδη (B 213); ed Enea ricorda ad Achille che ἔστι γὰρ ἀμφοτέροισιν ὄνειδεα μυθήσασθαι / πολλὰ μάλ', οὐδ' ἂν νηὶς ἐκατόζυγος ἄχθος ἄροιτο. / στρεπτή δὲ γλῶσσο' ἔστι βροτῶν, πολέες δ' ἐνὶ μύθοι / παντοίοι, ἐπέων δὲ πολλὸς νομὸς ἔνθα καὶ ἔνθα. / ὀπποῖόν κ' εἴρησθα ἔπος, τοῖόν κ' ἐπακούσας (Y 246-50).

⁷⁶ Si noti per contrasto come la metafora precedente (ὕφαινευ), non consideri il pubblico.

⁷⁷ V. Leinicks, *The Similes of 'Iliad' Two*, C&M 37, 1986, 12-5, recando il confronto con altre similitudini, afferma che «the primary meaning of these examples appears to be a leader moving his followers», prescindendo tuttavia dal loro preciso contesto assembleare.

senza che possano in alcun modo ripararsi; essi subiscono, e non vi è alcun moto di reazione⁷⁸. L'eloquenza di Odisseo ha infatti raggiunto il suo obiettivo, quello di annullare quel rapporto dialogico, sempre presente nelle assemblee omeriche, tra l'oratore e l'assemblea, che si fa sentire approvando o contestando chi ha la parola. Vi è insomma uno scontro fisico tra la voce dell'uno e quella dei molti⁷⁹, come appare chiaramente dalla funzione degli araldi in B 95-8 (τετρήχει δ' ἀγορή, ὑπὸ δὲ στεναχίζετο γαῖα / λαῶν ἰζόντων, ὄμαδος δ' ἦν· ἐννέα δὲ σφεας / κήρυκες βοόωντες ἐρήτυον, εἴ ποτ' αὐτῆς / σχοιάτ', ἀκούσειαν δὲ διοτρεφέων βασιλῆων) e dall'intervento di Atena con la medesima funzione in B 280; il concetto viene espresso con chiarezza da Agamennone: ἐσταότος μὲν καλὸν ἀκούειν, οὐδὲ ἔοικεν / ὑββάλλειν· χαλεπὸν γὰρ ἐπισταμένῳ περ ἔοντι / ἀνδρῶν δ' ἐν πολλῷ ὀμάδῳ πῶς κέν τις ἀκούσαι / ἦ εἴποι; βλάβεται δὲ λιγύς περ ἔων ἀγορητής (T 79-82).

Una delle doti fondamentali per l'oratore è difatti quella di essere *λιγύς*, sonoro, qualità essenziale per riuscire a farsi ascoltare in tumultuose assemblee⁸⁰. Menelao ha parlato *μάλα λιγέως*, e questa notazione sottolinea la possibilità di una resistenza da parte dell'uditorio, che potrebbe contrastarlo, sfidarlo a parole (*ἐρίζειν*). In B il rumore che il vento provoca facendo sbattere le onde esprime la rumorosa reazione dei soldati: in Γ la neve scende lasciando solo silenzio⁸¹.

Il silenzio come reazione ad un discorso ricorre spesso in Omero, introdotto dal verso formulare ὡς ἔφαθ', οἳ δ' ἄρα πάντες ἀκὴν ἐγένοντο σιωπῆ, accompagnato sempre da un'emozione suscitata dal tenore del discorso⁸². Nel racconto di Antenore, tale sensazione di meraviglia ed impotenza non viene presentata come conseguenza di alcunché di simile: il passo omerico con cui essa sembra presentare

⁷⁸ Non c'è dunque bisogno di postulare, come fa H.W. Greene, *The Eloquence of Odysseus*, CQ 9, 1915, 55, un «irresistible power of the snowstorm, which sweeps everything before it in its course».

⁷⁹ Ricorre spesso l'uso di metafore mutuare dal linguaggio del combattimento, cf. l'uso di *νικάω* in O 284, Σ 252, B 370, e di *μάχομαι* in I 32, Y 367.

⁸⁰ E, come è stato ipotizzato (cf. *supra*, n. 50), l'ἀγορή ... / δευτὴ τετρηχυσία di H 345 s. potrebbe essere una ripresa di quella in cui parlarono i due ambasciatori.

⁸¹ Cf. Leinieks, 14.

⁸² Cf. Γ 95, H 92, H 398, Θ 28, I 29, I 430, I 693, K 218, K 313, Ψ 676, α 381, η 154 s., θ 234, λ 333, ν 1, π 393, υ 320.

più caratteri in comune è π 178 ss., ove Telemaco, alla comparsa del padre cui Atena ha restituito ed aggiunto forza e bellezza, lo scambia per un dio, ed Odisseo fatica assai a convincerlo del contrario. A tale proposito la Strauss Clay analizza diversi passi simili dell'Odissea⁸³, rilevando come in questi esempi (ζ 149 ss., 243, η 145, 199 ss.) «the sense of wonder calls forth a presentiment of the divine». Ciò potrebbe allora rappresentare una chiave interpretativa per discernere l'elemento sotteso alla stringata presentazione di questo episodio in Γ: e la scelta della neve apparirebbe ancor più motivata, ove si consideri la sua stretta associazione al padre degli dei, che con essa ricopre il paesaggio⁸⁴. È forse il caso allora di richiamare la distinzione operata da M. Detienne⁸⁵ tra una parola dialogica, inserita nel tempo e nella società ed una magico-religiosa, appartenente a personalità eccezionali, assoluta: se si vuole riconoscere l'esistenza di una simile dicotomia, è allora soltanto in Odisseo, vero eroe della retorica, che essa trova il suo superamento.

Bologna

Umberto Lesi

⁸³ *The Wrath*, 168.

⁸⁴ Cf. M 278-86, K 5-7 e T 357. Già Plinio (*Ep.* 1. 22) aveva definito l'oratoria di Odisseo *divinam et caelestem*. Astratta dal contesto l'ipotesi di M. Simpson, *Artistry in Mood: 'Iliad' 3. 204-224*, CJ 84, 1988-1989, 15 s.: gli ottativi iterativi *ὠνάξεν* (v. 216) ed *εἶη* (v. 221) indicherebbero che, a differenza di Menelao, Odisseo ha compiuto simili exploit nel passato e ancora ne compirà. La similitudine della neve allora starebbe a significare «not words like some particular snows of some particular winter, but like all snows of all winters, past, present and future».

⁸⁵ *Les maîtres de vérité dans la Grèce archaïque*, Paris 1967, cap. IV.